

# Note sull'utilitarismo classico

Sandro Zucchi

2008-2009

## La formulazione di Mill



Nel saggio *Utilitarismo* (1863), John S. Mill formula così la teoria utilitarista:

... le azioni sono giuste nella misura in cui tendono a promuovere la felicità, sbagliate in quanto tendono a produrre l'opposto della felicità. Per "felicità" si intende il piacere e l'assenza di dolore; per "infelicità" si intende il dolore e la privazione del piacere.

## Alcune domande

- ▶ La formulazione dell'utilitarismo proposta da Mill è poco chiara in diversi punti.
- ▶ Per esempio, cosa intende Mill quando dice che "le azioni sono giuste *nella misura in cui* tendono a promuovere la felicità"? Sta suggerendo che la giustezza di un'azione sia una questione di grado?
- ▶ Cosa vuol dire esattamente che un'azione *tende a promuovere* la felicità?
- ▶ Ci sono diversi modi possibili di precisare la formulazione di Mill. Qui ne considereremo uno che, nella letteratura filosofica sull'utilitarismo, viene spesso assunto come un punto di partenza per elaborazioni successive.
- ▶ La discussione seguente è contenuta in *Introductory ethics* (1978) di Fred Feldman.

## Nozioni preliminari

Per precisare la definizione di Mill, dobbiamo prima introdurre alcune nozioni:

- ▶ azioni generiche vs. azioni concrete
- ▶ utilità di un'azione

## Azioni generiche vs. azioni concrete

- ▶ Il 12 ottobre 2008, tra le cinque e le sei del pomeriggio, ho passeggiato nel parco.
- ▶ La mia passeggiata nel parco tra le cinque e le sei del 12 ottobre 2008 è un'azione concreta.
- ▶ Le azioni concrete possono occorrere una volta sola e non possono avere più di un agente.
- ▶ Le azioni concrete esemplificano *azioni generiche* (o *tipi di azioni*).
- ▶ La mia passeggiata nel parco tra le cinque e le sei del 12 ottobre 2008 è un esempio di un'azione tipo di passeggiare, è anche un esempio di un'azione tipo di passeggiare nel parco, ecc.
- ▶ Un'azione generica può essere realizzata da molte azioni concrete diverse con agenti diversi.
- ▶ Quando parleremo di azioni, nel formulare la dottrina utilitarista, intenderemo azioni concrete.

## Utilità di un'azione

- ▶ Ogni azione concreta ha certe conseguenze. Queste conseguenze possono essere piacevoli oppure dolorose (oppure né l'uno né l'altro).
- ▶ Supponiamo di poter misurare il piacere e il dolore contenuti nelle conseguenze di un'azione. Per esempio, immaginate che, se ora dà un cioccolatino a Maria ma non a Gianni, Maria provi un piacere che vale 3 e Gianni provi un dolore che vale 1.
- ▶ Supponiamo inoltre che il dolore e il piacere contenuti nelle conseguenze di un'azione siano commensurabili tra loro, e che quindi sia possibile sottrarre le unità di dolore contenute nelle conseguenze di un'azione dalle unità di piacere contenute nelle conseguenze dell'azione.
- ▶ Possiamo ora definire così l'*utilità di un'azione*: è il risultato di sottrarre le unità di dolore contenute nelle conseguenze dell'azione dalle unità di piacere contenute nelle conseguenze dell'azione.
- ▶ Per esempio, l'utilità dell'azione precedente di dare un cioccolatino a Maria ma non a Gianni è 3-1, cioè 2.

## Una formulazione più precisa

Possiamo ora proporre una formulazione più precisa del principio morale proposto da Mill:

- ▶ Un'azione A è moralmente giusta se e solo se non c'è nessun'altra azione alternativa che l'agente avrebbe potuto compiere che abbia un'utilità maggiore dell'utilità di A.

## Utilitarismo dell'azione edonistico

La formulazione dell'utilitarismo che abbiamo appena introdotto ha queste caratteristiche:

- ▶ fa dipendere la giustezza di un'azione dalle sue conseguenze. In questo senso, è un principio morale *conseguenzialista*;
- ▶ fa dipendere la giustezza di un'azione dal fatto che l'azione massimizzi l'utilità. In questo senso, è un *utilitarismo dell'azione* (altre forme di utilitarismo fanno dipendere la giustezza di un'azione, ad esempio, dal fatto che quell'azione si conformi a una regola che massimizza l'utilità);
- ▶ fa dipendere la giustezza di un'azione dal piacere e dal dolore che provoca. In questo senso, è un principio morale *edonistico*.

## Applicazione a casi particolari

Per capire come funziona questa versione dell'utilitarismo è utile considerare come si applica ad alcuni casi. Come vedremo, questi casi sollevano diverse obiezioni, alcune superabili, altre più difficili da parare:

- ▶ il caso del professore ignaro
- ▶ il caso del nipote dissoluto
- ▶ il caso del partigiano Robert
- ▶ il caso del goloso indifferente
- ▶ il caso del nipote ingrato
- ▶ il caso del *serial killer*
- ▶ il caso del dio in difficoltà
- ▶ il caso del chirurgo

## Azioni giuste e obblighi morali

- ▶ Nella discussione seguente, applicando il principio utilitarista a casi diversi, diremo a volte che, secondo questo principio, un agente è moralmente obbligato a compiere certe azioni invece di certe altre.
- ▶ Questo modo di parlare presuppone che ci sia una certa relazione tra ciò che è moralmente giusto e ciò che un agente dovrebbe fare.
- ▶ Assumeremo qui che, se un'azione è moralmente giusta, l'agente è moralmente obbligato a compierla, cioè l'agente *dovrebbe* compiere quell'azione e, viceversa, se l'agente di un'azione è moralmente obbligato a compierla, l'azione è moralmente giusta.

## Il professore ignaro

*Supponete che un giovane studente faccia parte di una spedizione archeologica con un grande professore. Il professore ha sempre trattato lo studente generosamente... Tutta la vita del professore è stata dedicata alla ricerca dell'anello ancestrale mancante tra il piccione e la colomba. Scavando, lo studente trova un osso fossile che proviene dall'uccello mancante. Lo riconosce subito. È proprio l'osso che il professore ha sempre desiderato scoprire. Ma, invece di consegnarlo al professore, lo studente lo usa come stuzzicadenti e poi lo getta nell'inceneritore.*

Feldman (1978)

## Confronto con azioni alternative possibili

- ▶ È chiaro che lo studente ha commesso un'azione che non è moralmente giusta. Il principio utilitarista che abbiamo enunciato come spiega questo fatto?
- ▶ Lo studente non ha provocato alcun dolore al professore, dal momento che il professore non verrà mai a conoscenza del suo gesto.
- ▶ Tuttavia, se egli avesse consegnato l'osso, il professore avrebbe provato una grandissima gioia. Invece, usando l'osso come stuzzicadenti e distruggendolo non ha causato alcun dolore, ma neppure alcun piacere, se non quello trascurabile di essersi pulito i denti.
- ▶ Dunque, l'utilità dell'azione di consegnare l'osso al professore è maggiore dell'utilità dell'azione compiuta dallo studente.
- ▶ Per questa ragione, secondo il principio utilitarista che abbiamo enunciato, l'azione compiuta dallo studente è moralmente ingiusta.

## Il nipote dissoluto

*Immaginate che una vecchia signora stia per morire. È assai ricca e i suoi unici parenti vivi sono due lontani nipoti che non ha mai incontrato prima. Li chiama vicino al letto e chiede a ciascuno di loro cosa farebbe col danaro se ricevesse l'eredità. Il primo nipote dice che userebbe il danaro per finanziare la sua ricerca sulle origini dell'universo. Il secondo nipote dice che userebbe il danaro per comprarsi cibo, alcolici e cappellini da party. Poi continuerebbe a festeggiare selvaggiamente fino a quando i soldi sono finiti.*

Feldman (1978)

## Prima obiezione

- ▶ Supponiamo che la vecchia signora debba lasciare i suoi soldi a uno dei due nipoti. A chi deve andare l'eredità?
- ▶ Secondo il principio che abbiamo introdotto, un'azione A è moralmente giusta se e solo se non c'è nessun'altra azione alternativa che l'agente avrebbe potuto compiere che abbia un'utilità maggiore dell'utilità di A.
- ▶ Chiaramente, l'azione di lasciare i soldi al nipote dissoluto causa una quantità di piacere molto maggiore dell'azione di lasciare i soldi al nipote studioso.
- ▶ Se questo è vero, secondo il principio che abbiamo introdotto, la vecchia signora è moralmente obbligata a lasciare i suoi soldi al nipote dissoluto.
- ▶ Questa conseguenza del principio è inaccettabile: l'azione giusta in questo caso è lasciare i soldi al nipote studioso. Dunque il principio non è corretto.

## Una replica possibile

- ▶ Una replica possibile è che l'argomento precedente non mostra che il principio utilitarista è sbagliato, mostra invece che va precisato ulteriormente.
- ▶ La precisazione che dobbiamo introdurre è questa: nel misurare il piacere contenuto nelle conseguenze di un'azione dobbiamo tener conto non solo della quantità ma anche della qualità.
- ▶ In particolare, se il piacere  $p_1$  è pari per intensità e durata al piacere  $p_2$ , ma  $p_1$  è di qualità più alta di  $p_2$ , allora  $p_1$  corrisponde un numero più alto di unità di piacere che a  $p_2$ .
- ▶ Inteso così, il principio utilitarista non predice che la vecchia signora sia moralmente obbligata a lasciare i soldi al nipote dissoluto. Il piacere intellettuale che proverebbe il nipote studioso se ricevesse l'eredità è di qualità molto più alta e quindi l'azione di lasciare il denaro al nipote studioso ha un'utilità più alta dell'azione di lasciare il denaro al nipote dissoluto.

## La replica di Mill

La replica che abbiamo descritto è suggerita dalla risposta di Mill a coloro che obiettavano che l'utilitarismo edonista era una "dottrina da porci":

*È del tutto compatibile con il principio di utilità riconoscere il fatto che alcuni tipi di piacere sono più desiderabili e più preziosi di altri. Sarebbe assurdo che, mentre nello stimare tutte le altre cose viene tenuta in conto la qualità oltre che la quantità, si debba supporre che la stima dei piaceri dovrebbe dipendere solo dalla quantità.*

## Il caso del partigiano Robert

Robert Jordan, il protagonista di *Per chi suona la campana*, è un giovane antifascista americano che si è arruolato nelle brigate internazionali durante la guerra civile spagnola. Nel corso di un'azione partigiana, Robert si sacrifica salvando la vita di molti suoi compagni. I suoi compagni sarebbero sicuramente morti tutti se non si fosse sacrificato.

## Seconda obiezione

- ▶ L'azione di Robert Jordan che sacrifica la propria vita salvando le vite di molti suoi compagni ha chiaramente un'utilità maggiore di qualsiasi altra azione che Robert Jordan avrebbe potuto compiere.
- ▶ Dunque, secondo il principio utilitarista, Robert Jordan è moralmente obbligato a sacrificare la propria vita.
- ▶ Questa conseguenza del principio è inaccettabile. L'azione di Robert Jordan che sacrifica la propria vita salvando le vite di molti suoi compagni è un'azione ammirevole. Ma Robert Jordan non è moralmente *obbligato* a sacrificare la propria vita.

## Una replica possibile

- ▶ Una replica possibile per l'utilitarista è che, in effetti, Robert Jordan è moralmente obbligato a sacrificarsi e il nostro giudizio iniziale che non abbia questo obbligo morale è frutto di una confusione. L'utilitarista che segue questa strategia potrebbe infatti sfidare il nostro giudizio iniziale chiedendoci di motivarlo: perché affermiamo che Robert Jordan non ha l'obbligo morale di sacrificarsi?
- ▶ Probabilmente, risponderemmo che le azioni eroiche sono ammirevoli, ma non sono moralmente obbligatorie. In generale, non possiamo biasimare una persona perché non ha il coraggio di compiere un'azione eroica.
- ▶ La replica dell'utilitarista a questa risposta è che, in generale, l'utilitarismo non rende affatto moralmente obbligatorie le azioni eroiche. Secondo l'utilitarismo, un'azione è moralmente giusta se e solo se non c'è nessuna azione alternativa che l'agente avrebbe potuto compiere che abbia un'utilità maggiore. Nella maggior parte dei casi, le persone *non sono capaci* di compiere azioni eroiche. Dunque, le azioni eroiche spesso non sono azioni che l'agente avrebbe *potuto* compiere.
- ▶ Robert Jordan è in grado di compiere l'atto eroico di scarificarsi (dal momento che lo compie). Dunque, è moralmente obbligato a compierlo.

## Il caso del goloso indifferente

Con le *tortillas*, preferisco il *guacamole* alla salsa. Ma è una leggera preferenza: il piacere che provo a mangiare *tortillas* con *guacamole* è solo leggermente superiore al piacere che provo a mangiarle con la salsa.

## Terza obiezione

- ▶ Se il piacere che provo a mangiare *tortillas* con *guacamole* è superiore al piacere che provo a mangiarle con la salsa, il principio utilitarista predice che, dovendo scegliere e a parità di altre condizioni, sono moralmente obbligato a scegliere *tortillas* e *guacamole*.
- ▶ Questa conseguenza del principio utilitarista è assurda. Non ho alcun obbligo morale di scegliere *tortillas* e *guacamole*.
- ▶ Quindi, il principio utilitarista non è corretto.

## Una replica possibile

- ▶ Di nuovo, una strategia possibile per l'utilitarista è accettare la conseguenza del principio (ho l'obbligo morale di scegliere *tortillas* e *guacamole*) e cercare di spiegare perché pare assurdo ritenere che io abbia quest'obbligo.
- ▶ La spiegazione potrebbe essere questa: pare assurdo ritenere che io abbia quest'obbligo perché si confonde il fatto che un'azione sia moralmente obbligatoria col fatto che si debba richiedere che venga eseguita. Azioni banali come quella di scegliere *tortillas* e *guacamole* fanno una differenza trascurabile per la felicità generale. Dunque, non ha senso richiedere che vengano eseguite, anche se sono moralmente obbligatorie.

## Il caso del nipote ingrato

Nonno e nipote si trovano su un'isola deserta a causa di un naufragio. Sull'isola c'è cibo a volontà senza che sia necessario andare a pesca. Tuttavia, il nonno si indebolisce progressivamente. In punto di morte, chiede al nipote, con cui è sempre stato molto generoso, di dargli una sepoltura decorosa. Il nipote promette. Dopo che il nonno è morto il nipote può scegliere tra adempiere alla promessa (cosa che gli costerà un sacco di fatica) oppure utilizzare il corpo del nonno come esca per i pesci. Il nipote è un bastardo ingrato e insensibile che non ricava alcun piacere ad adempiere alla promessa e non prova alcun orrore ad usare il corpo del nonno come esca. Inoltre, ama pescare.

## Quarta obiezione

- ▶ Il nonno è morto, quindi il fatto che il nipote adempia o meno alla promessa non causa alcun dolore al nonno.
- ▶ Tra le due azioni a disposizione del nipote, quella che causa il piacere maggiore al nipote è usare il nonno come esca per i pesci. Questa azione non coinvolge altre persone.
- ▶ Dunque, l'azione che massimizza l'utilità è usare il nonno come esca per i pesci.
- ▶ Dunque, secondo il principio utilitarista, il nipote è moralmente obbligato a usare il nonno come esca per i pesci.
- ▶ Questa conseguenza del principio utilitarista è assurda. Il nipote è moralmente obbligato a mantenere la promessa.
- ▶ Quindi, il principio utilitarista non è corretto.

## Una replica possibile

- ▶ L'utilitarista potrebbe replicare all'obiezione precedente mettendo in discussione che, nel caso descritto, ci sia un obbligo morale di adempiere alla promessa.
- ▶ In questo caso, dal momento che non fa differenza per il nonno e l'unica altra persona riguardata dall'azione è il nipote, il nipote non è moralmente obbligato a seppellire decorosamente il nonno.

## Il caso del *serial killer*

Un *serial killer* ha commesso una serie di delitti efferati e poi si è suicidato. La polizia sospetta, senza avere le prove, che il suicidato sia il *serial killer*. Dopo il suicidio del *serial killer*, i delitti sono continuati in quanto alcuni cittadini, che finora hanno rispettato la legge, hanno colto questa opportunità per commettere degli omicidi addossandoli al *serial killer*. La popolazione, che non sa nulla, è in preda al panico.

A questo punto un poliziotto propone di falsificare le prove e di imputare gli omicidi a un cittadino innocente, che verrà condannato a morte. Così gli omicidi cesseranno, il panico finirà, i poliziotti verranno promossi.

## Quinta obiezione

- ▶ È possibile che, nella situazione descritta, l'azione di addossare gli omicidi a un innocente abbia un'utilità maggiore di ogni altra azione che la polizia può compiere.
- ▶ In questo caso, secondo il principio utilitarista è moralmente giusto compiere quell'azione.
- ▶ Questo è assurdo: la polizia non può avere alcun obbligo morale di causare la morte di un innocente addossandogli omicidi che non ha commesso.
- ▶ Quindi, il principio utilitarista non è corretto.

## Repliche possibili

- ▶ Molti filosofi considerano la quinta obiezione un'obiezione decisiva.
- ▶ Un tentativo di modificare il principio utilitarista per risolvere questo problema è stato proposto in Feldman (1995) "Adjusting utility for justice", *Philosophy and phenomenological research*.

## Il caso del dio in difficoltà

- ▶ Immaginate un dio che si trova di fronte a questa alternativa:
- ▶ può creare un mondo con un milione di abitanti che godranno di 100 unità di piacere ciascuno (in questo primo mondo gli abitanti se la passano bene);
- ▶ oppure può creare un mondo con dieci miliardi di abitanti che godranno solo di un'unità di piacere ciascuno (in questo mondo la vita che gli abitanti conducono è assai misera).
- ▶ (Un caso simile è stato descritto in Feldman 1995a, "Justice, desert, and the repugnant conclusion", *Utilitarian studies*).

## Sesta obiezione

- ▶ L'utilità dell'azione di creare il primo mondo è  $100 \times 1.000.000$ , cioè cento milioni. Invece l'utilità dell'azione di creare il secondo mondo è dieci miliardi.
- ▶ Dunque, secondo il principio utilitarista, il dio in questione è moralmente obbligato a creare il secondo mondo.
- ▶ Questa conclusione è assurda: nel secondo mondo la vita di ciascun abitante vale a malapena di essere vissuta.
- ▶ Quindi, il principio utilitarista non è corretto.

## La conclusione ripugnante

- ▶ Il problema che abbiamo descritto per l'utilitarismo è stato sollevato originariamente da D. Parfit:  
*Per ogni popolazione possibile di almeno dieci miliardi di persone, tutte con una qualità di vita molto alta, ci deve essere qualche popolazione molto più numerosa la cui esistenza, a parità di altre condizioni, sarebbe migliore, anche se i suoi membri avessero delle vite che vale a malapena vivere. ... Trovo questa conclusione assai difficile da accettare....*  
*D. Parfit (1984) Reasons and persons.*

- ▶ Parfit chiama questa conclusione *la conclusione ripugnante*.
- ▶ Un tentativo di modificare il principio utilitarista per risolvere questo problema è stato proposto in Feldman (1995a).

## Il caso del chirurgo

- ▶ Un chirurgo deve compiere un'operazione al cuore. Se non compie l'operazione, il paziente morirà. Se invece compie l'operazione, il paziente si salverà.
- ▶ L'operazione al cuore comporta una fase preparatoria in cui al paziente vengono rotte alcune costole e poi una fase in cui il chirurgo sostituisce una valvola cardiaca.
- ▶ Il paziente è l'unico individuo riguardato dalla decisione di operare.

## Settima obiezione

- ▶ In base al principio utilitarista, è chiaro che il chirurgo ha l'obbligo di compiere l'operazione.
- ▶ Se ha l'obbligo di compiere l'operazione, dovrebbe anche avere l'obbligo di rompere le costole, in quanto questa azione è un prerequisito per poter sostituire la valvola.
- ▶ Tuttavia, l'azione di rompere le costole, di per sé, non ha alcuna utilità, dal momento che provoca un danno al paziente. Se ci limitiamo a considerare questa azione indipendentemente dalle azioni successive, è chiaro che esistono azioni alternative che il chirurgo potrebbe compiere e che hanno un'utilità maggiore, in quanto non comportano rompere le costole.
- ▶ Dunque, il chirurgo è moralmente obbligato a compiere l'azione di operare, ma non è moralmente obbligato a compiere le parti di questa azione.
- ▶ Questa conseguenza mostra che l'utilitarismo è incoerente.

## Repliche

- ▶ L'obiezione precedente è stata sollevata in questa forma in Feldman (1997) *Utilitarianism, hedonism, and desert* (l'obiezione ha origine da un problema descritto in Castañeda 1968).
- ▶ Un tentativo di modificare il principio utilitarista per risolvere questo problema è stato proposto in Feldman (1975) "World utilitarianism" in K. Lehrer (ed.) *Analysis and metaphysics*.

## Riassumendo

- ▶ Abbiamo presentato una formulazione dell'utilitarismo edonista di Mill.
- ▶ Abbiamo esaminato alcune obiezioni e alcune repliche possibili.
- ▶ In alcuni casi, le obiezioni che sono state sollevate hanno condotto a riformulare il principio utilitarista.